

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 7 (LXVII) 2024



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 7 (2024)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVII dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ohridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://seai.web.uniroma1.it/node/4751>

https://rosa.uniroma1.it/rosa01/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN: 0391-4127

ISBN: 978-88-9377-369-0

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2024 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

MICHAELA BÜRGER-KOFTIS, RAMONA PELLEGRINO

RIFLESSIONI LINGUISTICHE SUL TEDESCO E SUL RUSSO IN JULYA RABINOWICH: UN CONFRONTO TRA NARRAZIONE AUTOBIOGRAFICA ORALE E IL ROMANZO *SPALTKOPF*

1. Introduzione¹

L'autrice austriaca Julia Rabinowich è una delle più note rappresentanti della letteratura contemporanea in lingua tedesca. Nata a Leningrado (oggi San Pietroburgo) nel 1970 da una famiglia di ebrei russi, all'età di 7 anni emigra a Vienna, ove studia scienze della traduzione e arte applicata. Negli anni 2006-2011 lavora come interprete simultanea in sedute di psicoterapia con profughi vittime di violenza. A partire dal 2012, la scrittrice tiene una rubrica settimanale sul quotidiano austriaco *Der Standard* in cui si esprime su temi di attualità.

Rabinowich è autrice di testi teatrali e romanzi; tra questi ultimi ricordiamo in particolare l'opera con la quale esordisce sulla scena letteraria nel 2008, *Spaltkopf* (Testa divisa), ma anche *Herznovelle* (Novella del cuore), pubblicato tre anni dopo, e *Die Erdfresserin* (La divoratrice di terra), del 2012. In Italia sono usciti *Dazwischen: Ich* (2016) con il titolo *E in mezzo: io* (2021) e *Dazwischen: Wir* (2022) con il titolo *E in mezzo: noi* (2023). Entrambe le traduzioni italiane sono ad opera di Beate Baumann, una delle iniziatrici del progetto di ricerca *Polyphonie. Mehrsprachigkeit_Kreativität_Schreiben*,² nell'ambito del quale Michaela Bürger-Koftis – ideatrice del progetto – aveva intervistato Julia Rabinowich nel 2012.

¹ Le due autrici hanno concepito e realizzato l'articolo in stretta collaborazione. In particolare, Michaela Bürger-Koftis è responsabile per i paragrafi 1., 3., e 5., Ramona Pellegrino per i paragrafi 2. e 4.

² D'ora in avanti abbreviato con *Polyphonie*.

L'intervista realizzata per *Polyphonie* si configura come biografia linguistica (cfr. Tophinke 2002; Franceschini 2010; Busch 2013), in quanto l'autrice narra delle esperienze vissute in relazione alle lingue del suo repertorio (cfr. Gumperz 1964), soffermandosi in particolare sul tedesco e sul russo. Da questo racconto emergono così le attitudini linguistiche (*Spracheinstellungen*, cfr. Busch 2013) di Rabinowich, nonché le impressioni e le emozioni legate alle sue due lingue principali.

Obiettivo del presente lavoro è confrontare i passaggi dell'intervista in cui la scrittrice si esprime riguardo al tedesco e al russo con brani tratti da *Spalkkopf* – il romanzo dal carattere più fortemente autobiografico – dai quali affiora il rapporto della protagonista con queste due lingue. In tal modo sarà possibile determinare se *Spalkkopf* rifletta non soltanto l'esperienza migratoria dell'autrice, ma anche la sua biografia linguistica. Si analizzerà, inoltre, in che modo l'espressione di attitudini linguistiche ed emozioni in relazione al tedesco e al russo differisca tra il romanzo e il racconto autobiografico orale.

La metodologia adottata si basa su un'analisi qualitativa dei testi. Verrà dunque esaminato in che modo Julya Rabinowich esprime le proprie esperienze linguistiche e le emozioni legate al tedesco e al russo con un approccio teorico basato sui concetti di biografia linguistica e verbalizzazione di emozioni sviluppati rispettivamente da Busch (2013, 2015, 2016) e Fiehler (1990, 2008).

Il contributo è articolato come segue: dopo aver illustrato il quadro teorico di riferimento (§ 2.) e i testi che si andranno a confrontare (§ 3.), verranno presentati i risultati dell'analisi qualitativa (§ 4.) e infine una breve sintesi conclusiva (§ 5.).

2. Lingue ed emozioni

In questa sezione verrà tracciato il quadro teorico di riferimento per l'analisi del corpus. Dopo aver accennato al concetto di biografia linguistica come verbalizzazione della dimensione esperienziale della lingua (2.1.), ci soffermeremo brevemente sull'espressione di emozioni in racconti scritti e orali (2.2.).

2.1. Biografie linguistiche e dimensione esperienziale della lingua

In seguito al cosiddetto *narrative turn* (cfr. De Fina/Georgakopoulou 2012: 17-23) o *biographical turn* (cfr. Busch 2016: 2-4), la ricerca

linguistica si è avvalsa sempre più di narrazioni autobiografiche sia per indagare aspetti legati alla costruzione identitaria di chi parla, sia per effettuare studi sull'apprendimento linguistico e sul plurilinguismo (cfr. Luppi/Thüne 2022).

L'intervista analizzata nel presente contributo rappresenta una biografia linguistica, intesa sia come ricostruzione mnestica di quanto vissuto che come verbalizzazione di eventi rilevanti dal punto di vista linguistico-biografico (cfr. Tophinke 2002: 1), in quanto Julia Rabinowich si focalizza sulla narrazione di esperienze legate alle lingue appartenenti al suo repertorio. Per quanto riguarda la definizione di quest'ultimo concetto, ci rifacciamo a Busch (2013, 2016), che amplia la concezione di Gumperz (1964: 137-138) secondo la quale il repertorio linguistico comprende "all the accepted ways of formulating messages [...] Speakers choose among this arsenal in accordance with the meaning they wish to convey". Busch (2013: 18-19, 29) sottolinea infatti l'aspetto dinamico del repertorio linguistico, affermando che esso non può essere ridotto al mero insieme di lingue, dialetti, registri ecc. con i quali si entra in contatto nel corso della propria vita, ma viene sempre influenzato da fattori socioculturali, da un lato, e da esperienze soggettive, dall'altro. La ricostruzione della biografia linguistica di un individuo consente allora di

emphasize the perspective of the experiencing and speaking subject. They contribute to an understanding of the linguistic repertoire as reflecting individual life trajectories, heterogenous life worlds and discourses about language and linguistic practices. (Busch 2016: 2)

In tal senso viene evidenziata la dimensione esperienziale della lingua, ovvero lo *Spracherleben*, definito come "the lived experience of language" (cfr. Busch 2013, 2016). Esso comprende ricordi, impressioni, pratiche linguistiche, emozioni, nonché valutazioni e giudizi attraverso i quali si manifestano le attitudini linguistiche (*Spracheinstellung*, cfr. Busch 2015) di chi racconta:

by way of emotional and bodily experience, dramatic or recurring situations of interaction with others become part of the repertoire, in the form of explicit and implicit linguistic attitudes and habitualized patterns of language practice. (Busch 2015: 9)

Ai fini del nostro studio è particolarmente rilevante che nello *Spracherleben* rientrino dunque anche le emozioni che un/una parlante associa a una determinata lingua o varietà linguistica appartenente al suo repertorio linguistico.

2.2. Verbalizzazione di emozioni

In un'intervista autobiografica, l'intreccio tra la prospettiva presente del tempo del racconto (*Erzählzeit*, cfr. Müller 1968) e quella passata del tempo raccontato (*erzählte Zeit*) fa sì che durante la narrazione possano emergere sia emozioni legate al ricordo che emozioni suscitate attraverso il racconto stesso (sull'espressione di emozioni in interviste biografico-narrative cfr. Leonardi/Thüne/Betten 2016).

La dimensione emozionale si può manifestare a livello prosodico – intonazione, accenti, velocità di eloquio, ecc. – ma anche lessicale (cfr. Fiehler 1990: 96-97). Centrale per la nostra analisi è la distinzione tra tematizzazione o descrizione di emozioni (*Emotionsthematisierung* o *Emotionsbeschreibung*) da un lato ed espressione di emozioni (*Emotionsausdruck*) dall'altro (cfr. Fiehler 2008: 759): nel primo caso, le emozioni vengono esplicitamente nominate (ad es., “ero felice”), mentre nel secondo esse emergono principalmente attraverso la prosodia, la gestualità o il lessico usato.

In questo contesto, vale la pena sottolineare l'importanza che le metafore assumono nella verbalizzazione delle emozioni all'interno di racconti biografici orali, in quanto esse vengono sovente impiegate per esprimere percezioni, esperienze soggettive, desideri e valutazioni legate al vissuto di chi parla (cfr. Leonardi 2019: 81). Nel nostro lavoro ci rifacciamo alla definizione di metafora elaborata nell'ambito della linguistica cognitiva da Lakoff/Johnson (1980), secondo la quale le metafore consentono di proiettare elementi da un *source domain*, radicato nell'esperienza sensoriale e legato a percezioni consuete, a un *target domain*, riferito a concetti astratti e/o a esperienze più complesse, e pertanto di più difficile verbalizzazione.

Ricordiamo, inoltre, che Schwarz-Friesel (2013) ha introdotto il concetto di “potenziale emotivo” (*Emotionspotenzial*) per definire una proprietà intrinseca del testo data dall'insieme delle espressioni attraverso le quali si rappresentano o si manifestano le emozioni. Ogni

testo, scritto o orale che sia, può infatti essere analizzato in relazione a come viene espressa l'emotività: ad esempio, mediante morfemi (si pensi ai vezzeggiativi), interiezioni, lessemi che trasmettono emozioni attraverso la loro semantica (ad es. gli aggettivi "orribile" o "felice") o i fatti stessi che denotano ("omicidio", "ingiustizia"), oppure la loro connotazione (cfr. Schwarz-Friesel 2017: 355).

Nella nostra analisi ci soffermeremo sul modo in cui le emozioni emergono attraverso il lessico, siccome è soprattutto a livello lessicale che sarà possibile effettuare un confronto paritetico tra narrazione orale e scritta.

3. *L'intervista autobiografica per Polyphonie e il romanzo Spaltkopf*

Il nostro corpus di analisi è costituito da due testi: da un lato l'intervista autobiografica a Julia Rabinowich realizzata per *Polyphonie*, dall'altro il romanzo d'esordio dell'autrice.

Il progetto di ricerca *Polyphonie* è nato nel 2009 con l'obiettivo di indagare da una prospettiva interdisciplinare i molteplici nessi fra plurilinguismo e creatività nella scrittura, considerata principalmente come pratica artistica.³ Oggetto di studio sono le opere di scrittori e scrittrici translingui, ove con translinguismo si intende "the phenomenon of writers who create texts in more than one language or in a language other than their primary one" (Kellman 2019: 337).

Fin dall'avvio del progetto sono state registrate alcune interviste autobiografiche con autori e autrici che, di norma dopo la loro migrazione in un Paese tedescofono, hanno iniziato a scrivere in tedesco. Le (ad ora) 22 interviste, accessibili tramite il portale web del progetto,⁴ sono state condotte mediante domande guida (sono dunque *Leitfaden-interviews*, cfr. Loosen 2016) affinché i/le parlanti si focalizzassero sulle loro esperienze linguistiche e sull'importanza del plurilinguismo nella loro vita, in particolare per la loro scrittura (per una panoramica del lessico delle interviste presenti sul portale cfr. Pellegrino 2024).

L'intervista a Julia Rabinowich è stata registrata a Genova il 12 settembre 2012 e ha una durata di 28 m e 20 s. Per la nostra analisi

³ Per una descrizione dettagliata del progetto e i primi risultati emersi dalle ricerche dei suoi membri si rimanda a Bürger-Koftis et al. (2010).

⁴ <www.polyphonie.at>, ultimo accesso: 01.02.2024.

ci siamo avvalse della trascrizione dell'intervista, realizzata nel 2022 da Monica Amoroso come parte integrante della sua tesi di laurea seguendo in parte le norme di trascrizione DIDA⁵ e presto disponibile anch'essa sul portale web di *Polyphonie*. Siccome la nostra ricerca verte sulla tematizzazione delle lingue e sull'espressione di emozioni a livello lessicale, nel riportare i brani che verranno analizzati nel paragrafo 4.1. abbiamo optato per una trascrizione ortografica, priva, cioè, di informazioni relative ad aspetti paraverbali quali velocità di enunciazione, volume o pause.

Per quanto riguarda *Spalkkopf* – per il quale Julia Rabinowich ha ricevuto diversi premi, tra cui il Rauriser Literaturpreis, conferito per la miglior opera prima di lingua tedesca redatta in prosa – il titolo del libro fa riferimento a una creatura fiabesca dalla “testa divisa”, la quale

riemerge dalle memorie d'infanzia della protagonista che lo ricorda come spauracchio utilizzato dagli adulti per soffocare le fantasie dei bambini e che, nel corso del racconto, si esprime con una sua voce che riporta in superficie le fratture della storia familiare, i traumi rimossi, le ipocrisie e le verità nascoste che la famiglia di ebrei russi, al centro della storia, si porta dietro da Leningrado a Vienna. (Battisti 2015: 5)

Ambientato a partire dalla seconda metà degli anni '70 e incentrato sull'emigrazione della protagonista Mischka, dei suoi genitori e della nonna, *Spalkkopf* è narrato in prima persona ed è suddiviso in tre parti disomogenee: il primo, brevissimo capitolo introduttivo narra del viaggio di Mischka da Leningrado a Vienna, mentre la seconda e la terza sezione rappresentano la storia familiare della protagonista, dall'emigrazione di quest'ultima fino al suo ritorno in Russia dopo la nascita della figlia.

È opportuno sottolineare che, sebbene *Spalkkopf* abbia una forte componente autobiografica, la sua interpretazione non vada limitata a questo aspetto (sull'*autofiction* in Julia Rabinowich cfr. ad esempio Conterno 2013; Battisti 2015). Del romanzo sono stati finora

⁵ Si tratta del nome della banca dati sviluppata presso il Leibniz-Institut für Deutsche Sprache a Mannheim per l'inserimento, la gestione e l'analisi di corpora di tedesco parlato <<https://agd.ids-mannheim.de/download/dida-trl.pdf>>, ultimo accesso: 01.02.2024.

evidenziati principalmente il conflitto identitario vissuto da Mischka (cfr. Battisti 2015), l'elemento fiabesco (cfr. Conterno 2011, 2020), la narrazione di esperienze traumatiche (cfr. Conterno 2013), il ruolo del mito (cfr. Reiter 2014), la "poetica traumatica" (Battisti 2015: 9) che caratterizza le vicende della protagonista, nonché le modalità attraverso le quali il plurilinguismo dell'autrice si manifesta nel testo (cfr. Pellegrino 2018: 159-161). A tal proposito val la pena evidenziare come Radaelli (2011: 54-61) distingua tra *manifeste literarische Mehrsprachigkeit* (plurilinguismo letterario manifesto), con cui si intende la presenza di espressioni in una lingua diversa rispetto a quella principale del testo, e *latente literarische Mehrsprachigkeit* (plurilinguismo letterario latente), a indicare le situazioni in cui lingue diverse da quella dominante sono presenti a livello subliminale, ad esempio sotto forma di riflessioni metalinguistiche, di traduzioni letterali di espressioni idiomatiche mutate da un'altra lingua, o di dialoghi tra personaggi (in questo caso) non tedescofoni riportati direttamente in tedesco.

4. *Tedesco e russo nella narrazione scritta e orale*

In questo paragrafo approfondiremo in che modo Julia Rabinowich tematizza il tedesco e il russo nei testi facenti parte del nostro corpus di analisi. Per ragioni di spazio ci limiteremo ai brani in cui queste due lingue vengono menzionate in relazione al repertorio linguistico dell'autrice/della protagonista e non a quello di altri familiari (padre, madre, nonna, sorella, figlia).

4.1. *Tedesco e russo nell'intervista autobiografica per Polyphonie*

Nel primo brano analizzato, Julia Rabinowich racconta come ha vissuto l'esperienza di essere stata "sradicata e rinvasata" – espressioni metaforiche con le quali l'autrice ha definito la propria emigrazione⁶ – soffermandosi principalmente sull'estraneità provata in Austria dovuta al fatto di non parlare tedesco:

⁶ Nella pagina "vita" (*Leben*) del suo sito web personale, Rabinowich fa iniziare la sua biografia nel 1977, anno in cui venne "entwurzelt & umgetopft nach Wien"

(1) 3 min 29 s – 04 min 54 s

Ich nehme an, dass es ein sehr großer Schock gewesen ist. Ich denke, das war ein so großer Schock, dass ich diesen erst mit 18 oder 19 mitbekommen habe. Ich habe so derart jede Erinnerung an diese Zeit verdrängt, in der ich sprachlos war, weil das für mich ein so unerträglicher Zustand gewesen ist, dass meine Erinnerungen sehr lange Zeit erst eingesetzt haben, wo ich schon halbwegs Deutsch konnte, und alles, was dazwischen war, war wie weggeschnitten. Ich habe es dann nachher nach und nach mir wieder geholt, aber das war eine Arbeit, das waren keine Erinnerungen, die mir frei abrufbar waren. Wie tief dieses Trauma gesessen ist, habe ich erst gemerkt, als ich eine Einladung nach Japan bekam, mich unglaublich darüber freute zu unterrichten in Japan und Lesereise zu machen in Japan und ich nach kurzem Überlegen abgesagt habe, weil ich nicht über diesen Zustand hinweggehen konnte, dass ich wieder in einem Land bin, dessen Schrift ich nicht lesen kann, dessen Worte ich nicht verstehe und mich nicht orientieren kann, weil ich einfach nicht weiß, wo welche Straße ist. Es hat aber sehr, sehr lang gedauert, bis mir klar war, warum diese unglaubliche Panik mich zu der Absage bewegt hat.⁷

L'esperienza dello "sradicamento e del rinvaso" è legata a emozioni negative che vengono nominate in modo esplicito (si tratta dunque di *Emotionsthematisierung*, cfr. Fiehler 2008) soprattutto attraverso il

("sradicata & rinvasata a Vienna") <<http://www.julya-rabinowich.com/leben.html>>, ultimo accesso: 01.02.2024.

⁷ "Immagino che sia stato uno shock molto forte. Credo che sia stato uno shock così grande da essermene resa conto soltanto a 18 o 19 anni. Ho represso ogni ricordo di quel periodo in cui ero senza lingua, perché era una situazione talmente insopportabile per me che i miei ricordi si sono innescati soltanto dopo molto tempo, quando riuscivo già più o meno a parlare tedesco, e tutto ciò che c'è stato nel mezzo è stato come tagliato via. Lì ho poi recuperati gradualmente, ma è stato un lavoro impegnativo, non erano ricordi che potessi richiamare liberamente. Mi sono resa conto di quanto fosse profondo questo trauma soltanto quando ho ricevuto un invito in Giappone. Ero incredibilmente contenta all'idea di insegnare in Giappone e di fare letture in Giappone, e dopo averci pensato un attimo ho disdetto perché non riuscivo a superare il fatto di tornare in un Paese di cui non sarei riuscita a leggere la scrittura, di cui non avrei capito le parole e in cui non sarei riuscita a orientarmi per il semplice fatto di non sapere dove si trova quale strada. Mi ci è voluto molto, molto tempo per capire per quale motivo questo panico incredibile mi ha portato a disdire". Laddove non altrimenti specificato, le traduzioni sono delle autrici dell'articolo.

sostantivo *Schock* (“shock”) e la sua duplice ripetizione con l’aggettivo *groß* (“grande”). L’autrice non riesce a ricordare con precisione il suo stato d’animo al tempo raccontato (cfr. Müller 1968), come si evince dalle espressioni *[i]ch nehme an* (“immagino”) e *[i]ch denke* (“penso”), e mette in relazione il fatto stesso di non ricordare con il carattere traumatico dell’esperienza vissuta, ipotizzando che i suoi ricordi siano stati “rimossi” (*verdrängt*) e non siano più “rievocabili liberamente” (*frei abrufbar*) proprio a causa del dolore ad essi associato. L’autrice, tuttavia, non valuta negativamente l’Austria o il tedesco, quanto la propria condizione iniziale di “senza lingua” (*sprachlos*) nel Paese di immigrazione, ovvero di non essere stata in grado di capire la lingua, di leggerla, e di conseguenza di orientarsi. Questo disagio viene esplicitamente definito un “trauma profondo” (*tieffes Trauma*), la cui portata si è manifestata in una fase successiva della vita, quando Rabinowich ha rinunciato a un viaggio in Giappone per non dover rivivere nuovamente la medesima “condizione insopportabile” (*unerträglicher Zustand*) e l’“incredibile panico” (*unglaubliche Panik*) di ritrovarsi “senza lingua”.

Il malessere legato all’incapacità di comunicare e di orientarsi nella società di arrivo viene espresso non soltanto mediante sostantivi (*Trauma*, *Panik*) e aggettivi (*sprachlos*, *unerträglich*) connotati negativamente, ma anche attraverso alcune espressioni metaforiche: l’aggettivo *sprachlos*, inteso qui appunto con il significato di “senza lingua” (e non di “senza parole, stupito”), rimanda alla concettualizzazione metaforica LA LINGUA È UN OGGETTO,⁸ in quanto la lingua viene percepita come qualcosa che si può ‘possedere’ o di cui – come nel caso di Rabinowich – si può ‘essere privi’; l’uso del verbo *abrufen* (“richiamare” detto di dati in ambito informatico, oppure “chiedere la consegna di merci” in un contesto commerciale, o ancora “ritirare” riferito a una somma di denaro) in *Erinnerungen abrufen* (“richiamare ricordi”) si può ricondurre alla concettualizzazione I RICORDI SONO OGGETTI. Un’altra espressione metaforica compare nella narrazione di come i ricordi delle esperienze vissute tra il “grande shock” dell’emigrazione e il periodo in cui Rabinowich “riusciva già più o meno a parlare tedesco” (*wo ich schon halbwegs Deutsch konnte*) siano stati rimossi, in quanto

⁸ Conformemente alle convenzioni della *Conceptual Metaphor Theory* (CMT), riportiamo le concettualizzazioni metaforiche in maiuscolo.

viene affermato che “tutto ciò che c’è stato nel mezzo è stato come tagliato via” (*alles, was dazwischen war; war wie weggeschnitten*): non è chiaro se il pronome indefinito *alles* (“tutto”) sia riferito alle esperienze (rimandando allora alla metafora concettuale LA VITA È UN OGGETTO) o ai ricordi delle stesse; in quest’ultimo caso, l’espressione può essere ricondotta alla concettualizzazione LA MENTE È UN OGGETTO, le cui componenti – che possono essere rimosse come se venissero tagliate via – sono rappresentate dai ricordi. Ad ogni modo, si nota che il racconto di esperienze complesse in termini di “oggetti” consente di verbalizzarle più facilmente, come del resto già evidenziato da Lakoff/Johnson (1980: 25): “Understanding our experiences in terms of objects [...] allows us to pick out parts of our experience and treat them as discrete entities [...] of a uniform kind”. Si noti infine come il verbo *wegschneiden* (“tagliare via”) riprenda, invece, la metafora del taglio che, come sottolineato da Thüne/Leonardi (2011: 246) nell’analisi di un altro corpus di interviste autobiografiche, contribuisce a esprimere la discontinuità causata da un evento drammatico nella vita di chi parla (come può essere una migrazione), e lo sconvolgimento emotivo che una tale frattura comporta.

Se nel primo brano le riflessioni di Julia Rabinowich non vertevano tanto sulle lingue del proprio repertorio linguistico quanto piuttosto sull’iniziale difficoltà vissuta nel contesto tedescofono, nel prossimo passo emergono distintamente le attitudini linguistiche (*Spracheinstellungen*, cfr. Busch 2013) dell’autrice rispetto al russo e al tedesco:

(2) 11 min 57 s – 13 min 10 s

Ich denke mir, dass meine zweite Muttersprache auf alle Fälle Deutsch ist. Das Russisch ist die Sprache, in der mir die Welt zuerst begegnet ist, aber das Deutsch ist die Sprache, mit der ich mich der Welt nähere. Insofern würde ich sagen, dass Deutsch meine wichtigste Sprache ist und der Muttersprache den Rang abgelaufen hat. Es gibt Autoren, die das beidseitig behalten, aber mein Russisch war das einer Siebenjährigen. Ich kann nicht einmal schimpfen auf Russisch, es ist eine Schande. Es gab fürchterliche Situationen, wo ich mich nicht zur Wehr setzen konnte, weil ich einfach nicht gewusst habe, wie ich schimpfen soll. (LACHT) Meine Familie war eine sehr höfliche, insofern... Es ist nicht schön, sich auf dem Niveau eines Siebenjährigen ausdrücken zu müssen, während man 40 ist und drüber. Wobei dieser Sprachschatz einer Siebenjährigen sehr interessant gemixt war mit angelesenem

Bulgakow-Russisch und Dostojewski-Russisch, aber nichtsdestotrotz von meiner Entwicklung war es das einer Siebenjährigen, die literarisch überflutet worden ist.⁹

Attraverso le due espressioni metaforiche iniziali in cui compare la personificazione di “mondo” (*Welt*), Julia Rabinowich racconta come il russo rappresenti sì la sua prima lingua, ma anche come il tedesco sia assunto al rango di “seconda lingua madre” (*zweite Muttersprache*) dato il ruolo preponderante nella sua vita: la parlante afferma, infatti, di aver “incontrato” (*begegnet*) per la prima volta il mondo in un contesto russofono – a indicare come il russo sia la sua prima lingua da un punto di vista cronologico – ma di “accostarsi” (*nähern*) al mondo principalmente attraverso la lingua tedesca, ovvero di riuscire a esprimersi con maggiore facilità e varietà di registri in tedesco anziché in russo.

A tal proposito, la parlante racconta di “non essere nemmeno in grado di imprecare in russo” (*[i]ch kann nicht einmal schimpfen auf Russisch*), definendo questa carenza – non senza un certo umorismo – “una vergogna” (*eine Schande*). Se da un lato il russo di Rabinowich si è ‘fermato’ al repertorio espressivo che la parlante aveva all’età di sette anni (prima, cioè, di emigrare in Austria e di crescere in un contesto tedescofono), dall’altro esso comprende anche espressioni di registro alto che la parlante ha appreso leggendo le opere dei maggiori scrittori russi (nell’intervista vengono citati, probabilmente a titolo esemplificativo, Bulgakov e Dostoevskij). L’utilizzo della costruzione passiva e del verbo *überfluten* (“sommergere”) suggerisce che la lettura dei classici russi sia stata fortemente incoraggiata (eventual-

⁹ “Penso che la mia seconda lingua madre sia sicuramente il tedesco. Il russo è la lingua con la quale ho incontrato mondo per la prima volta, ma il tedesco è la lingua con la quale mi accosto al mondo. In questo senso, direi che il tedesco è la mia lingua più importante e che ha superato la mia lingua madre. Ci sono autori che mantengono entrambe, ma il mio russo era quello di una bambina di sette anni. Non riesco nemmeno a imprecare in russo, è una vergogna. Ci sono state situazioni terribili in cui non potevo difendermi semplicemente perché non sapevo come imprecare. (RIDE) La mia famiglia era molto educata, quindi... Non è bello doversi esprimere al livello di una bambina di sette anni quando se ne hanno 40 e più. Anche se questo vocabolario da bambina di sette anni si mescolava in modo molto interessante con il russo acquisito leggendo Bulgakov e Dostoevskij, ma tuttavia, in termini di sviluppo, era quello di una bambina di sette anni che è stata sommersa di letteratura”.

mente imposta) dalla famiglia di Rabinowich. In particolare, la scelta lessicale del verbo rimanda da un lato alla concettualizzazione metaforica *LA PERSONA È UNO SPAZIO* (che viene ‘travolto’ dalla letteratura, rappresentata metaforicamente da un corso d’acqua impetuoso), e dall’altro fa sì che la lettura di opere letterarie in russo si carichi di una connotazione negativa richiamata dal significato di “sommergere”. Analogamente al brano nr. 1, sono dunque presenti lessemi e frasi che, dal punto di vista semantico, esprimono negatività, quali *eine Schande* (“una vergogna”), *fürchterliche Situationen* (“situazioni terribili”) o *[e]s ist nicht schön, sich auf dem Niveau eines Siebenjährigen ausdrücken zu müssen* (“non è bello doversi esprimere al livello di una bambina di sette anni”), ma che, a differenza del primo passo, rivelano una certa ironia.

In una sequenza successiva dell’intervista, Michaela Bürger-Koftis ritorna sulla metafora dello “sradicamento e rinvaso” per interrogare l’autrice sul suo rapporto attuale con la lingua russa. Alla sua domanda, Julia Rabinowich risponde come segue:

(3) 17 min 13 s – 18 min 07 s

Die russische Sprache hat für mich vor allem zwei Bedeutungen, die mit dem Schreiben selbst lustigerweise recht wenig zu tun haben, da ich mich sehr stark über die deutsche Sprache definiere. Das Russische ist einerseits die Sprache der Familie und der Kindheit, also etwas sehr Intimes, gleichzeitig als Simultandolmetscherin war ich natürlich sehr, sehr gefordert und habe natürlich auch ein erwachsenes Russisch gesprochen, das habe ich jetzt vergessen zu erwähnen. Dieses emotionale Russisch war das einer Siebenjährigen, aber in der Arbeit war es natürlich etwas völlig anderes, und dann war das wieder etwas nicht Persönliches, denn ich habe schlimme Dinge übersetzt, wir hatten nicht irgendwelche Gespräche zu übersetzen, sondern es waren hauptsächlich Folteropfer und Kriegsüberlebende aus Tschetschenien und politische Gefangene aus der Ex UdSSR.¹⁰

¹⁰ “Per me la lingua russa ha soprattutto due significati che, curiosamente, hanno poco a che fare con la scrittura in sé, siccome mi definisco in modo molto forte attraverso la lingua tedesca. Da un lato, il russo è la lingua della famiglia e dell’infanzia, cioè qualcosa di molto intimo, e allo stesso tempo, lavorare da interprete simultanea mi sottoponeva a una prova molto molto impegnativa, e naturalmente parlavo anche un russo da adulta, mi sono dimenticata di dirlo. Questo russo emotivo era quello di una bambina di sette anni, ma al lavoro, naturalmente, era qualcosa di completamente

Julia Rabinowich ribadisce innanzitutto come il tedesco rappresenti la lingua principale della sua vita, sia per quanto riguarda la scrittura che per “definire se stessa” (*da ich mich sehr stark über die deutsche Sprache definiere*), prima di precisare la propria attitudine rispetto al russo: da un lato, questa lingua è “qualcosa di molto intimo” (*etwas sehr Intimes*) ed emotivo (*dieses emotionale Russisch*), legato alla sfera della famiglia e dell’infanzia (e non, ad esempio, della socializzazione in età adolescenziale), e di conseguenza percepito dall’autrice come il russo “di una bambina di sette anni” (*das einer Siebenjährigen*, cfr. il passo nr. 2); dall’altro, Rabinowich ha avuto modo di utilizzare anche il “russo da adulta” (*erwachsenes Russisch*) in veste di interprete simultanea (cfr. anche § 1), sviluppando così la sua prima lingua per lo più in ambito professionale. A tal proposito Rabinowich sottolinea, però, che in un simile contesto il russo fosse “qualcosa di non personale” (*etwas nicht Persönliches*) in quanto i contenuti che la parlante era chiamata a tradurre – le testimonianze drammatiche di chi si sottoponevano alle sedute di psicoterapia – non facevano parte del suo bagaglio di esperienze.

Se dunque il russo dell’infanzia viene associato all’emotività e alla dimensione privata, il russo dell’età adulta è invece caratterizzato da una maggiore distanza emotiva data dal contesto di utilizzo, che non è più (soltanto) privato, bensì prevalentemente lavorativo. Confrontando i “due significati” (*zwei Bedeutungen*) che il russo assume per Rabinowich in relazione alla tematizzazione e all’espressione di emozioni, si nota come il lessico scelto per raccontare del “russo da adulta” esprima una maggiore gravità, in particolare attraverso il verbo *fordern* (qui inteso come “impegnare, portare al massimo rendimento, provare”) e la duplicazione dell’avverbio *sehr* (“molto”) nella frase *war ich [...] sehr; sehr gefordert* (“ero sottoposta a una prova molto molto impegnativa”), l’aggettivo *schlimm* (“grave, terribile”) nell’espressione generica *schlimme Dinge* (“cose terribili”) e i sostantivi *Folteropfer* (“vittime di tortura”), *Kriegsüberlebende* (“sopravvissuti a una guerra”) e *poli-*

diverso, e poi di nuovo non era qualcosa di personale, perché traducevo cose terribili, non avevamo da tradurre conversazioni di poco conto, ma si trattava soprattutto di persone vittime di tortura o sopravvissute alla guerra provenienti dalla Cecenia e di prigionieri politici dell’ex Unione Sovietica”.

tische Gefangene (“prigionieri politici”) che, data la loro semantica, evocano realtà dolorose e spiacevoli.

A conclusione di questo paragrafo, viene riportato un passo tratto dalla parte centrale dell’intervista in cui Julya Rabinowich racconta di altre lingue facenti parte del suo repertorio linguistico:

(4) 8 min 11 s – 09 min 32 s

Die erste Sprache, die mir begegnet ist, nachdem ich mich im Deutschen sicher fühlte, war das Englisch. Das Englisch kam bei mir viel später dazu als bei den anderen, denn solange ich nicht gut Deutsch konnte, hatte ich Russisch als erste Fremdsprache und ich habe dann erst gewechselt, nachdem das Deutsch keine erste Fremdsprache mehr gewesen ist. [...] Überhaupt hat bei mir das Erlernen einer jeden Sprache einen Punkt, den ich überwinden muss, damit sie wirklich reingeht. Und solange sie mir leicht fremd ist, kann ich mich nicht flüssig in ihr ausdrücken.¹¹

Attraverso una personificazione della lingua (“la prima lingua che ho incontrato”) analoga al passo nr. 2, l’autrice racconta di aver appreso l’inglese durante la scuola primaria in Austria soltanto dopo aver acquisito una buona padronanza della lingua tedesca. Rilevante ai fini della nostra analisi è anzitutto la connotazione positiva dell’espressione *sich sicher fühlen* (“sentirsi sicuri/al sicuro”) usata proprio in relazione alla sua competenza del tedesco, preliminare allo studio dell’inglese. Rabinowich, inoltre, raccontando dello sforzo impiegato per apprendere ogni lingua successiva alla L1 (tedesco compreso) e dell’importanza che il superamento di tali difficoltà ha avuto per giungere a una solida competenza linguistica, adopera due metafore convenzionalizzate: da un lato, la frase *damit sie wirklich reingeht* (“affinché entri davvero”) è riconducibile all’espressione idiomatica *in den Kopf gehen* (“entrare in testa”) e di conseguenza alla concettualizzazione LA MENTE È UN CONTENITORE, ‘ri-

¹¹ “La prima lingua che ho incontrato dopo aver acquisito sicurezza nel tedesco è stata l’inglese. Per me l’inglese è arrivato molto più tardi rispetto agli altri, siccome finché non sapevo bene il tedesco avevo il russo come prima lingua straniera, e poi ho cambiato solo dopo che il tedesco non era più la mia prima lingua straniera. [...] Per me l’apprendimento di qualsiasi lingua prevede un punto che devo superare affinché entri davvero. E finché mi rimane lievemente estranea, non riesco a esprimermi fluentemente”.

empito' dalle lingue facenti parte del repertorio della parlante (ricordiamo che l'importanza delle 'metafore contenitore' è già stata rilevata da Lakoff/Johnson 1980: 29-32, 58-59); dall'altro, l'espressione *sich flüssig ausdrücken* ("esprimersi fluentemente") rimanda alla concettualizzazione LA LINGUA È UN FIUME che, come evidenziato anche da Leonardi (2014: 200) per un altro corpus e da Pellegrino (2024: 184-185) per le interviste di *Polyphonie*, contribuisce a esprimere un'attitudine linguistica positiva o negativa, a seconda se la lingua 'fluisce' o meno.

Infine, per quanto riguarda la ricostruzione della biografia linguistica della parlante, è degno di nota che Julia Rabinowich abbia avuto russo come "prima lingua straniera" (*erste Fremdsprache*) nella scuola primaria austriaca: ciò significa che i contatti avuti con la L1 dopo l'emigrazione in Austria non si sono limitati alla cerchia familiare, ma hanno avuto luogo anche in un contesto scolastico istituzionalizzato, calato in un contesto tedescofono. Né dal passo nr. 4 né da altre sezioni dell'intervista emergono, tuttavia, valutazioni o impressioni relative a tale esperienza.

4.2. Tedesco e russo in Spaltkopf

Il primo, breve brano tratto da *Spaltkopf* (di seguito SK) racconta dell'arrivo della protagonista in Austria:

(5)

Ausgerüstet mit den zwei Wörtern, die ich mir im Deutschkurs gemerkt habe – Benzin und Wolf – entsteige ich dem Flieger der schönen neuen Welt entgegen.¹² (SK: 49-50)

Dal testo, e in particolare dall'iperbole *mit zwei Wörtern* ("con le due parole"), si evince che la protagonista aveva scarse competenze del tedesco al momento dell'emigrazione. Vale la pena notare come il verbo *ausrüsten* ("attrezzare, equipaggiare, munire", ma anche "armare") venga riferito proprio alle "due parole" che Mischka già conosceva, alludendo così a una funzione bellica o difensiva delle parole che

¹² "Munita delle due parole che ricordo ancora del corso di tedesco – benzina e lupo – scendo dall'aereo e mi dirigo verso il nuovo mondo, così bello".

rimanda alla concettualizzazione metaforica LE PAROLE SONO ARMI (a tal proposito si vedano anche Lakoff/Johnson 1980: 4).

Sebbene attraverso la metafora bellica traspaia una certa ostilità nei confronti del contesto tedescofono, la presenza della metafora e dell'iperbole, nonché il registro comparativamente alto del verbo *entsteigen* ("scendere"), creano un effetto umoristico, così come l'uso dell'aggettivo *schön* ("bello") associato all'espressione *neue Welt* ("nuovo mondo") con la quale viene identificata l'Austria. Nel romanzo non viene dunque espresso il disagio di essere "senza lingua" tematizzato, invece, nell'intervista autobiografica (cfr. passo nr. 1); al contrario, il malessere provato dalla protagonista viene celato dal suo umorismo.

Nel prossimo brano si racconta di come Mischka, al di là delle lezioni scolastiche, venga spinta dalla mamma e dalla nonna a leggere e a scrivere in russo:

(6)

Großmutter und Mutter befürchten in der Zwischenzeit meine endgültige Verrohung und zwingen mich, Russisch lesen und schreiben zu üben. Das Vorhaben halte ich für völlig absurd, diese Sprache für überholt.¹³ (SK: 68)

L'attitudine negativa di Mischka riguardo alla lingua russa si manifesta in modo inequivocabile attraverso la scelta lessicale: il proposito della madre e della nonna di mantenere attiva il più possibile la L1 della protagonista viene considerato *völlig absurd* ("del tutto assurdo"), mentre il russo viene definito una lingua "superata", "obsoleta" (*überholt*) in quanto inadeguata al nuovo contesto comunicativo. Tale inadeguatezza rispecchia in parte il disagio provato da Rabinowich nel periodo immediatamente successivo alla sua immigrazione in Austria legato all'impossibilità di orientarsi e di comunicare (cfr. passo nr. 1).

Il verbo *zwingen* ("costringere, obbligare") evidenzia inoltre come la lettura e la scrittura in russo non siano frutto di una scelta libera di Mischka, bensì di un'imposizione della sua famiglia; il brano nr.

¹³ "Nel frattempo, mia nonna e mia mamma temono il mio definitivo abbruttimento e mi costringono a esercitarmi a leggere e a scrivere il russo. Trovo che il piano sia assurdo, e questa lingua superata".

6 pare dunque riflettere quanto raccontato da Rabinowich riguardo all'essere stata "sommersa di letteratura" durante la sua infanzia (cfr. passo nr. 2).

Un ulteriore parallelismo con la biografia dell'autrice è riscontrabile nel seguente brano, incentrato sul contesto scolastico nel quale si muove la protagonista a pochi anni dall'immigrazione in Austria:

(7)

Aus der Schule mit Russisch als Fremdsprache erlöst mich ein Wechsel an eine konservative Mädchenschule. [...]

Mein Deutsch wird langsam das einer Klassenbesten. Meine freche Art sichert mir nicht nur die Rolle der Lehrersplage, sondern auch die Bewunderung der Klasse.¹⁴ (SK: 92-93)

Il fatto che Mischka abbia avuto il russo come lingua straniera all'inizio del proprio percorso scolastico riprende chiaramente quanto raccontato da Rabinowich nel passo nr. 4. A differenza dell'intervista autobiografica, tuttavia, compare in (7) un lessema dalla forte connotazione emotiva: il verbo *erlösen* ("salvare, liberare"), usato per esprimere la valutazione della protagonista riguardo al suo passaggio da una scuola "con russo come lingua straniera" a un'altra; l'accento posto sulla presenza del russo nel primo istituto suggerisce che la "liberazione" sia avvenuta non tanto dalla scuola quanto dallo studio della lingua russa. Se il lessico riferito alla prima lingua di Mischka evoca una certa gravezza, dalla tematizzazione del tedesco emerge invece un'attitudine più positiva, che in questo caso è strettamente legata all'integrazione della protagonista nel suo ambiente sociale, e in particolare nel nuovo contesto scolastico: il miglioramento delle sue competenze linguistiche consente a Mischka di partecipare attivamente alle interazioni in classe (partecipazione che, presumibilmente, le era impossibile nella prima scuola a causa della sua insufficiente conoscenza del tedesco), fino a diventare 'popolare' tra i compagni e le compagne di classe.

¹⁴ "Il trasferimento in una scuola femminile conservatrice mi salva dalla scuola dove avevo russo come lingua straniera. [...] Piano piano, il mio tedesco diventa il migliore della classe. I miei modi sfacciati mi assicurano non soltanto il ruolo di piaga per gli insegnanti, ma anche l'ammirazione della classe".

L'ultimo brano riporta un episodio tratto dalla parte finale del romanzo in cui viene narrato il ritorno di Mischka in Russia. Mentre è in visita dai suoi parenti, la protagonista accusa un lieve malore e chiama un medico, il quale durante il colloquio – in russo – adopera un termine che Mischka non conosce:

(8)

Ich werde aufgefordert, die Fäuste unter die „entblößten Gesäßhälften“ zu legen. Dabei verwendet er einen medizinischen Ausdruck, der jedem Russen bekannt ist, mir aber nicht.

„Was wohin?“ wimmere ich.

„Sie wissen doch, was Jagoditza bedeutet, stellen Sie sich nicht so an“, hebt er ungeduldig die Stimme. Da draußen warten schlimmere Fälle auf ihn als dieser Fall spontaner Hysterie.

Meine Gedanken rasen. Jagoditza klingt verdächtig nach Jagodka, was wiederum die kleine Beere bedeutet. Ich spüre, dass mir wenig Zeit bleibt, bis er die Geduld verliert. Er hebt das riesige gläserne Gerät gefährlich nahe an mein Gesicht.

Ich versuche, seine Hilfe abzuwehren und frage nochmals, was das denn sei. Er lässt zu meiner Erleichterung das Instrument wieder sinken und sieht mich an, mit einer Mischung aus Empörung und Besorgnis. Dann wiederholt er nochmals sehr deutlich und ruhig.

„Die Hände. Unter die linke Jagoditza.“

Ich blinze hilflos und rühre mich nicht.

Er setzt zum Schreien an. Ich heule los.

Meine bleiche Tante öffnet die Glastür und schwenkt den österreichischen Pass vor seiner Nase. Die nächste halbe Stunde quetscht er mich über Greenpeace und die Grünen in Wien aus, ohne mich zu behandeln.¹⁵ (SK: 192-193)

¹⁵ “Mi viene chiesto di mettere i pugni sotto le ‘natiche esposte’. Il dottore utilizza un termine medico che tutti i russi conoscono, ma io no.

‘Cosa? Dove?’ piagnucolo.

‘Lo sa, no, che cosa significa jagodica, non faccia finta di non capire’, alza la voce con impazienza. Dice che ci sono casi peggiori di questa spontanea isteria ad aspettarlo là fuori.

La mia mente corre. Jagodica suona in modo sospettosamente simile a jagodka, che a sua volta significa piccola bacca. Sento che mi resta poco tempo prima che il dottore perda la pazienza. Solleva l'enorme apparecchio di vetro e lo porta pericolosamente vicino al mio viso.

Cerco di respingere il suo aiuto e chiedo di nuovo di che cosa si tratti. Con mio

Il fatto che il dialogo tra Mischka e il medico venga riportato in tedesco pur svolgendosi in russo è una forma di plurilinguismo letterario latente (cfr. Radaelli 2011), la cui funzione è, in questo caso, consentire a chi legge (e che presumibilmente non sa il russo) di comprendere l'episodio narrato. L'inserimento del lessema russo *Jagoditza* rappresenta, invece, un esempio di plurilinguismo manifesto, che permette a chi legge (se ha una competenza limitata o nulla del russo) di immedesimarsi nella protagonista, che non comprende questa parola.

Il passo nr. 8 riflette quanto raccontato da Rabinowich in (2) in relazione al mancato sviluppo della sua prima lingua in contesti quotidiani: se l'autrice affermava di "non saper nemmeno imprecare" in russo, la protagonista di *Spalkopf* non coglie il significato di un termine "che tutti i russi conoscono" (*der jedem Russen bekannt ist*). Il passaporto austriaco di Mischka, mostrato al medico con un gesto plateale, prova che la protagonista ha vissuto gran parte della sua vita lontana dalla Russia e dal contesto russofono 'vivo', giustificando così la sua incapacità di comprendere quanto le viene comunicato; nello sviluppo della sua L1 mancano, infatti, gli anni dell'adolescenza e della prima età adulta, poiché sono stati "tagliati via" (*weggeschnitten*, cfr. passo nr. 1) dall'emigrazione.

5. Conclusioni

Nel presente contributo abbiamo offerto un confronto tra il romanzo d'esordio fortemente autobiografico di Julia Rabinowich, *Spalkopf*, e l'intervista autobiografica realizzata per il progetto *Polyphonie*, al fine di illustrare innanzitutto in che misura il romanzo rispecchia la biografia linguistica dell'autrice: nel paragrafo 4. abbiamo mostrato come sia possibile individuare diversi parallelismi tra la biografia linguistica di

grande sollievo, abbassa lo strumento e mi guarda con un misto di indignazione e preoccupazione. Poi ripete di nuovo in modo molto chiaro e calmo.

'Le mani. Sotto la jagodica sinistra'.

Sbatto le palpebre perplessa e non mi muovo di un millimetro.

Lui inizia a gridare, io a piangere.

Mia zia, impallidita, apre la porta a vetri e gli sventola davanti al naso il mio passaporto austriaco. Per la mezz'ora successiva, il dottore mi tormenta su Greenpeace e i Verdi a Vienna, senza curarmi".

Julya Rabinowich e la storia di Mischka, ad esempio lo studio del russo come lingua straniera durante la scuola primaria in Austria (passo nr. 4 e 7) e la lettura ‘forzata’ dei classici russi (passo nr. 2 e 6).

Attraverso un’analisi linguistica dettagliata abbiamo voluto indagare altresì in che modo l’espressione di emozioni e attitudini linguistiche in relazione al tedesco e al russo differisca tra la narrazione orale e quella scritta. A tal proposito è emerso che le attitudini linguistiche e le emozioni ad esse collegate emergono in modo differente nei due testi del corpus, in particolare per quanto riguarda il russo: i “due significati” (passo nr. 3) che la L1 assume per Rabinowich – da un lato la lingua intima ed emotiva dell’infanzia, dall’altro la lingua “non personale” usata nel contesto lavorativo – non trovano il medesimo riscontro nel romanzo, ove al contrario vengono accentuate le valutazioni negative, seppure spesso con ironia (passo nr. 6 e 7).

L’analisi ha mostrato, inoltre, come anche le metafore contribuiscano in modo significativo a creare il potenziale emotivo (cfr. Schwarz-Friesel 2013) sia dell’intervista che del romanzo. Soprattutto nel racconto orale è stato possibile individuare passi in cui compaiono più espressioni metaforiche in sequenza: tali “cluster di metafore” (Semino 2008: 24) o “concatenazioni metaforiche” (Leonardi 2013: 104) indicano passaggi particolarmente rilevanti o che la parlante vuole sottolineare (cfr. Semino 2008: 24-25; Leonardi 2014: 200), ad esempio nella verbalizzazione del trauma di vivere “senza lingua” in (1) e nel racconto dell’apprendimento linguistico in (4) (per ulteriori esempi tratti da altre interviste di *Polyphonie* cfr. Pellegrino 2024).

In uno studio futuro sarebbe auspicabile approfondire le attitudini linguistiche dei familiari di Julya Rabinowich che emergono dall’intervista realizzata per *Polyphonie*, al fine di ricostruire la biografia linguistica familiare dell’autrice e di valutare fino a che punto essa si riflette in *Spaltkopf*.

CORPUS

Rabinowich, Julya (2008): *Spaltkopf*. edition exil, Wien.

Rabinowich_ Julya (2012): Interview <<http://www.polyphonie.at/index.php?op=interviewdatabase&off=12>>, ultimo accesso: 01.02.2024

BIBLIOGRAFIA

- Battisti 2015 = Diana Battisti, *Segreti e bugie: viaggio nella scrittura di Julia Rabinowich*, "LEA – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente", 4 (2015), pp. 3-23.
- Bürger-Koftis – Schweiger – Vlasta 2010 = Michaela Bürger-Koftis, Hannes Schweiger, Sandra Vlasta, Sandra (Hrsg.), *Polyphonie. Mehrsprachigkeit und literarische Kreativität*. Praesens, Wien 2010.
- Busch 2013 = Brigitta Busch, *Mehrsprachigkeit*. Facultas (UTB), Wien 2010.
- Busch 2015 = Brigitta Busch, *Linguistic repertoire and Spracherleben, the lived experience of language*, "Working Papers in Urban Language & Literacies", 148 (2015), pp. 2-16.
- Busch 2016 = Brigitta Busch, *Methodology in biographical approaches in applied linguistics*, "Working Papers in Urban Languages & Literacies", 187 (2016), pp. 2-12.
- Conterno 2011 = Chiara Conterno, *Spaltkopf di Julia Rabinowich: un romanzo tra fiabe e realtà*, in *Scritture dell'io. Percorsi tra i generi autobiografici della letteratura europea contemporanea*. A cura di A. Gullotta, F. Lazzarini. I libri di Emil, Bologna 2011, pp. 117-130.
- Conterno 2013 = Chiara Conterno, *Traumi multipli. Zwischenstationen di Vladimir Vertlib e Spaltkopf di Julia Rabinowich*, "LEA – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente", 2 (2013), pp. 269-283.
- Conterno 2020 = Chiara Conterno, *Intrecci di fiabe russe e tedesche in "Spaltkopf" di Julia Rabinowich*, "Studia austriaca", XXVIII (2020), pp. 51-70.
- De Fina – Georgakopoulou 2012 = Anna De Fina, Alexandra Georgakopoulou, *Analyzing Narrative: Discourse and Sociolinguistic Perspectives*. Cambridge University Press, New York 2012.
- Fiehler 1990 = Reinhard Fiehler, *Kommunikation und Emotion*. De Gruyter, Berlin/New York 1990.
- Fiehler 2008 = Reinhard Fiehler, *Emotionale Kommunikation*, in *Rhetorik und Stilistik: ein Handbuch historischer und systematischer Forschung*. Hrsg. v. U. Fix, A. Gardt, J. Knappe. De Gruyter, Berlin/New York 2008, pp. 757-772.
- Franceschini 2010 = Rita Franceschini (Hrsg.), *Sprache und Biographie*. Metzler, Stuttgart 2010.
- Gumperz 1964 = John Gumperz, *Linguistic and Social Interaction in Two Communities*, "American Anthropologist", 66/6 (1964), pp. 137-153.
- Lakoff – Johnson 1980 = George Lakoff, Mark Johnson, *Metaphors we live by*. University of Chicago Press, Chicago 1980.
- Leonardi 2013 = Simona Leonardi, *Bindungen und Brüche der Identität in narrativen Interviews deutschsprachiger Emigrant/Innen in Israel*, "Annali. Sezione Germanica", 23 (2013), pp. 93-122.

- Leonardi 2014 = Simona Leonardi, *Sprachmetaphorik in biographischen Interviews mit Israelis deutschsprachiger Herkunft*, in *Sprache(n) im Exil*. Hrsg. v. D. Bischoff, Ch. Gabriel, E. Kilchmann, „Exilforschung“ 32. Edition Text+Kritik, München (2014), pp. 187-207.
- Leonardi 2019 = Simona Leonardi, *Metaphern in der Migration. Analyse narrativer Interviews mit deutschsprachigen Emigrant_innen aus dem national-sozialistischen Machtbereich*, in *Sprache, Flucht, Migration. Kritische, Historische und Pädagogische Annäherungen*. Hrsg. v. R. Natarajan. Springer VS, Wiesbaden 2019, pp. 75-94.
- Leonardi – Thüne – Betten 2016 = Simona Leonardi, Eva-Maria Thüne, Anne Betten (Hrsg.), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews. Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*. Königshausen & Neumann, Würzburg 2016.
- Loosen 2016 = Wiebke Loosen, *Das Leitfadeninterview – eine unterschätzte Methode*, in *Handbuch nicht standardisierte Methoden in der Kommunikationswissenschaft*. Hrsg. v. S. Auerbeck-Lietz, M. Meyen. Springer VS, Wiesbaden 2016, pp. 139-156.
- Luppi – Thüne 2022 = Rita Luppi, Eva Maria Thüne (a cura di), *Biografie linguistica. Esempi di linguistica applicata*. Centro di Studi Linguistico-Culturali, Bologna 2022.
- Müller 1968 = Günther Müller, *Erzählzeit und erzählte Zeit*, in *Morphologische Poetik. Gesammelte Aufsätze*. Hrsg. v. G. Müller. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1968, pp. 269-286.
- Pellegrino 2018 = Ramona Pellegrino, *La riflessione linguistica nella letteratura transculturale in lingua tedesca: plurilinguismo, innovazione, creatività*. Aracne, Roma 2018.
- Pellegrino 2024 = Ramona Pellegrino, *Il lessico di autori e autrici translingui: un'analisi quantitativo-qualitativa su un corpus di interviste linguistico-biografiche*, in *Dalla forma alla società: studi linguistici e culturali*. A cura di C. Broccias, S. Dickinson. “Quaderni di Palazzo Serra – Nuova Serie”, Genova 2024, pp. 157-190.
- Radaelli 2011 = Giulia Radaelli, *Literarische Mehrsprachigkeit. Sprachwechsel bei Elias Canetti und Ingeborg Bachmann*. Akademie Verlag GmbH, Berlin 2011.
- Reiter 2014 = Andrea Reiter, *The appropriation of myth as a 'Language' in Julia Rabinowich's 'Jewish' novels*, “The Leo Baeck Institute Yearbook“, 59 (2014), pp. 267-286.
- Schwarz-Friesel 2013 = Monika Schwarz-Friesel, *Sprache und Emotion*. Francke, Tübingen 2013.

- Schwarz-Friesel 2017 = Monika Schwarz-Friesel, *16. Das Emotionspotenzial literarischer Texte*, in *Handbuch Sprache in der Literatur*. Hrsg. v. A. Betten, U. Fix, B. Wanning. De Gruyter, Berlin/Boston 2017, pp. 351-370.
- Semino 2008 = Elena Semino, *Metaphor in Discourse*. Cambridge University Press, Cambridge 2008.
- Thüne – Leonardi 2011 = Eva-Maria Thüne, Simona Leonardi, *Wurzeln, Schnitte, Webmuster. Textuelles Emotionspotential von Erzählmetaphern am Beispiel von Anne Bettens Interviewkorpus „Emigrantendeutsch in Israel“*, in *Auf den Spuren der Schrift. Israelische Perspektiven einer internationalen Germanistik*. Hrsg. v. C. Kohlross, H. Mittelmann. De Gruyter, Berlin/Boston 2011, pp. 229-246.
- Tophinke 2002 = Doris Tophinke, *Lebensgeschichte und Sprache. Zum Konzept der Sprachbiografie aus linguistischer Sicht*, “VALS-ASLA”, 76 (2002), pp. 1-14.

MICHAELA BÜRGER-KOFTIS
(Università degli Studi di Genova)
micbuerg@lingue.unige.it

RAMONA PELLEGRINO
(Università degli Studi di Bologna)
ramona.pellegrino@unibo.it
ORCID 0000-0001-9336-7802

Linguistic Reflections in German and Russian in Julia Rabinowich: A Comparative Study of Oral Autobiographical Narrative and the Novel Spaltkopf.

The Austrian author Julia Rabinowich, born in Leningrad in 1970 to a family of Russian Jews and emigrated to Vienna at the age of 7, is one of the most renowned representatives of contemporary literature in the German language. Rabinowich made her literary debut in 2008 with *Spaltkopf* (Split Head), her most strongly autobiographical novel. In 2012, the writer was interviewed by Michaela Bürger-Koftis as part of the research project *Polyphonie. Mehrsprachigkeit_Kreativität_Schreiben*. This interview can be understood as a linguistic biography, as Rabinowich recounts her experiences related to the languages in her linguistic repertoire, focusing particularly on German and Russian. From this account, the author's *Spracheinstellungen* (linguistic attitudes), as well as the impressions and emotions related to her two main languages, emerge. The aim of this study is to compare the interview passages in which Rabinowich expresses herself regarding German and Russian with excerpts from *Spaltkopf* where

the relationship of the protagonist, Mischka, with these two languages emerges. In this way, it will be possible to determine whether *Spaltkopf* reflects not only the author's migratory experience but also her linguistic biography. Furthermore, it will be analyzed if and to what extent the expression of linguistic attitudes and emotions related to German and Russian differs between the novel and the oral autobiographical account. To examine how Rabinowich expresses her linguistic experiences and emotions related to German and Russian, a qualitative analysis of the texts will be conducted, with a theoretical approach based on the concepts of linguistic biography and verbalization of emotions developed by Brigitta Busch and Reinhard Fiehler.

Keywords: Linguistic Biography, Multilingualism, Language and Emotion, Language Identity, Autobiographical Narrative.

INDICE

SLAVI, TEDESCHI, EBREI: MIGRAZIONI, CONFINI, ESPERIENZE

A cura di Roberta Ascarelli, Ramona Pellegrino e Laura Quercioli

Roberta Ascarelli, Ramona Pellegrino, Laura Quercioli	
Slavi, tedeschi, ebrei: migrazioni, confini, esperienze. Prefazione delle curatrici	7-15
Roberta Ascarelli	
Pregiudizi, avventure e silenzi. Intellettuali polacchi e Haskalah berlinese	17-40
Giovanni Gorla	
Echi herderiani alle radici del pensiero etnografico di Shloyme An-ski	41-64
Piotr Laskowski	
Jewish Anarchists in Eastern Europe's Melting Pot. The Case of Max Nacht (Nomad)	65-93
Alois Woldan	
Nathan Samuely – A Jewish Writer from Galicia	95-116
Stanisław Obirek	
Rudolf Maria Holzapfel and Stanislaw Vincenz, i.e. Crossing Not Only Religious Borders	117-139
Michaela Bürger-Koftis, Ramona Pellegrino	
Riflessioni linguistiche sul tedesco e sul russo in Julya Rabinowich: un confronto tra narrazione autobiografica orale e il romanzo Spaltkopf	141-164
Valentina Parisi	
Fuori dai teatri della memoria: l'ebraismo plurale di Sasha Mari- anna Salzmann	165-192
Liliana Giacoponi	
"Il paesaggio dal quale io giungo [...] era una contrada di uomini e libri". La ricezione dell'opera di Paul Celan in Ucraina	193-218

Laura Quercioli

Vom Zuviel war die Rede, vom Zuwenig. Paul Celan nell'opera
di Mirosław Bałka 219-241

STUDI E RICERCHE

Tarik Ćušić

Italijanske posuđenice u savremenom bosanskom jeziku ... 243-270

Emanuel Klotz

Die slawischen Namen der Gemeinde Nikolsdorf (Osttirol) – Slavia
Tirolensis VII 271-295

Arnold McMillin

Hanna Komar at the Start of a Very Promising Career as Poet and
Translator 297-328

Giacoma Strano

Na Puti di Čechov: una storia nella storia 329-350

Элина Свенцицкая

Верлибр как герменевтика: Экспериментальные переводы М.
Л. Гаспарова 351-377

IN MEMORIAM

Irena Fedorowicz, Kinga Geben

Wspomnienie o profesorze Algisie Kalėdzie (1952-2017), założy-
cielu polonistyki na Uniwersytecie Wileńskim 379-385

RECENSIONI

Velimir Chlebnikov, *Poesie*. Saggio, antologia e commento di Angelo
Maria Ripellino. Intr. di Alessandro Niero. Nuova ed. a cura di
Alessandro Niero e Riccardo Mini. Einaudi, Torino 2024 (Gabriele
Mazzitelli) 387-390

*Autor und Subjekt im Gedicht: Positionen, Perspektiven und Praktiken
Heute*. Hrsg. Peter Geist, Friederike Reents, Henrieke Stahl. Metzler,
Heidelberg 2021 (Alessandro Achilli) 390-392

Olena Ponomareva, <i>Dizionario Hoepli Ucraino: Ucraino-Italiano</i> . Hoepli, Milano 2020 (Salvatore Del Gaudio)	392-395
Zuzana Nemčíková, Ivan Šuša, <i>Antológia súčasnej slovenskej literatúry / Antologia della letteratura slovacca contemporanea</i> . Istituto Slovacco a Roma, Roma 2023 (Josef Sikola)	395-398
Note biografiche sugli autori	399-403